

"A mio avviso, la vita di un agnello non è meno preziosa di quella di un essere umano"
Mahatma Gandhi



Animali... Amici... Fratelli... **QUA LA ZAMPA**

di Antonio Salvatore

SIAMO LIETI DI CONCEDERE LA CITTADINANZA TORESE A: Giada De Michele.

Giada è una bellissima meticcina di due anni, la sua storia inizia nel 2010 quando è stata trovata ancora cucciola nei pressi del serbatoio di Toro da Nicola DE MICHELE, è stato subito amore a prima vista. Giada non era sola, con lei c'era anche suo fratello, il piccolo Oscar, purtroppo, dopo qualche mese, malgrado le amorevoli cure di Nicola, il cagnolino non è riuscito a superare un'infezione gastrointestinale. Accolta in casa DE MICHELE, è diventata subito mascotte e parte integrante della famiglia. Giada ama correre e saltare addosso a chi le riserva delle carezze, ha un carattere giocoso ed è molto intelligente, infatti non sopporta il fumo delle sigarette e soprattutto gli squilli del telefonino. Se volete salutarla, dovrete passeggiare per le strade di Toro nelle tarde ore notturne, la troverete al guinzaglio di Nicola che cerca, con non poche difficoltà, di tenerla aiutato dal suo inconfondibile guanto bianco.

Benvenuta a Toro, piccola Giada.

Giada e la sua famiglia



Cognome	DE MICHELE
Nome	GIADA
nato il	2010
(giorno di P. S.)	
Sesso	UNO (F. M.)
Cittadinanza	ITALIANA
Residenza	TORO (CU)
Via	PIAZZA SAN MERCURIO 28
Stato civile	SINGLE
Professione	DAMA DI COMPAGNIA
CONGIUNTI E CONTRASSEGNI BASTANTI	
Statura	TAGLIA MEDIA
Capelli	PILEI LUNGI LUNGO L. NERIS
Ovelli	SCURI
Segni particolari	BELLISSIMA

Firma del titolare
TORO (CU) 27 novembre 2011

Impronta di 4 dita
unico esemplare

IL CIRCOLO CULTURALE
"La Voce di Mercurio"

L'Amore con la "A" maiuscola

di Carlo Fracasso

Per esperienza diffido molto delle persone che non amano gli animali, sinceramente evito proprio di avere con loro un qualsiasi tipo di rapporto, in quanto io non potrei piacere a loro e altrettanto loro a me. Per natura invece, sono portato a fidarmi delle persone che al contrario li amano e li rispettano. Amare davvero un animale non è così facile come sembra, molte persone dicono di amarli, per poi maledire il giorno in cui li hanno presi in casa, quando diventano vecchi e non più indipendenti, quando diventano incontinenti, quando diventano malati, o semplicemente quando bisogna andare in vacanza e non si sa cosa fare del "tanto amato" animale, questo non è amore, amare un animale, così amare davvero una persona significa prendersene cura giorno dopo giorno, significa amarlo nei giorni belli e nei giorni brutti. Purtroppo sono poche le persone che lo sanno fare, sono convinto che, chi non è in grado di fare questo con un animale, non sia in grado di farlo nemmeno con un essere umano. Un cane in un canile può essere disperato quanto una persona che sbarca a Lampedusa, la differenza è che l'essere umano conserverà sempre dentro di sé odio e rancore, invece quel cane, per la disperazione forse si lascerà morire, oppure si accontenterà anche del più piccolo ed insignificante gesto, terrà gli occhi puntati verso l'uscita del suo lager, aspetterà la salvezza, e quando l'avrà trovata, non porterà rancore, non si vendicherà su nessuno, ma darà semplicemente tutto se stesso per ringraziarti.



Alla scoperta del mondo che ci circonda **TAPPINO FRIEND'S** Il Gufo Comune di Carletto Fracasso

Il Gufo Comune (*Asio otus*) è un rapace notturno molto elusivo, difficilmente si riesce a vederlo prima del tramonto e, di norma, solo al buio più completo inizia la sua attività di caccia che lo porta a perlustrare i campi alla ricerca di piccoli uccelli e micromammiferi, ma anche rettili e invertebrati, questa caratteristica che lo rende prettamente notturno, rende la distribuzione del Gufo comune spesso sottostimata. È un gufo di taglia media, di 35-40 cm di lunghezza, con ali strette e lunghe, con un'apertura alare di 86-98 cm, la femmina è leggermente più grande del maschio ed alcuni autori riportano che sia più scura, anche se sul campo spesso i due sessi sono indistinguibili. Una delle caratteristiche più note del Gufo comune sono i ciuffi, impropriamente detti auricolari, che vengono eretti quando l'animale è in stato di allarme o di eccitazione (lunghi 3-4 cm). Il piumaggio criptico consente al Gufo comune di passare inosservato nelle ore di riposo diurno, quando rimane mimetizzato tra i rami degli alberi. Come detto in precedenza, per le sue abitudini notturne è possibile percepire la presenza di un Gufo comune dalle cosiddette "borre" e deiezioni rinvenibili alla base di posatoi abituali. Queste "borre" sono dei rigetti di forma ovale che contengono piume, peli, ossa e altre parti non digeribili delle prede, a volte, ma più raramente, sono individuabili grazie alle vocalizzazioni tipiche di questa specie con un sommesso e melodico ripetersi di "uh" "uhhh" "uh". Questi gufi nidificano tra Marzo e Maggio sugli alberi in nidi abbandonati di Cornacchie e Gazze, di norma vengono deposte tra 2 a 6 uova che vengono covate quasi esclusivamente dalla femmina per 25-30 giorni, la quale viene approvvigionata dal maschio. La schiusa è asincrona, e i nidiacei sono quindi differenzialmente sviluppati e i più deboli possono perire ed essere mangiati dai fratelli. Appena subito dopo la schiusa hanno un soffice piumino bianco, che tende a scurire dopo la prima settimana. La prima muta, che rimpiazza il piumino, avviene nella terza settimana, e questa età i pulcini, non ancora in grado di volare, iniziano a lasciare il nido per spostarsi sui rami adiacenti, aiutandosi con il becco e le ali, cominciano a volare intorno al mese di vita. Per quanto riguarda il territorio comunale Torese, il 2011 è stata un'annata record, con un incremento del numero di coppie. Infatti si è passati dalle 2-3 coppie, alle attuali 7-8, di cui 4 appena al di fuori del centro abitato, e non era difficile sentire il "miagolio" dei piccoli gufi, il tipico verso che ricorda proprio quello di un gattino ma decisamente più forte e malinconico. Purtroppo, il Gufo è ancora vittima di stupide credenze medioevali che lo indicano come foriero di sventura, speriamo che le generazioni future finalmente imparino a conoscere ed apprezzare questo magnifico rapace notturno.

LA STORIA SIAMO NOI

17 marzo 1861 - 04 novembre 2011. Toro: PRESENTE!

Ai toresi che hanno fatto grande la Patria

di Antonio Salvatore



1
8
6
1



2
0
1
1



La Traviata in Bottega

Sarti, fabbri, falegnami, muratori, calzolai e altri piccoli artigiani e commercianti, integravano e completavano la società contadina. Le loro botteghe erano anche ritrovo giornaliero dei paesani che non frequentavano le cantine.

Gli artigiani erano tanti, ma il lavoro mancava. Così, per guadagnarsi la giornata, il sarto impagliava le sedie, il calzolaio ramazzava in chiesa, il barbiere cavava i denti e tutti, d'estate, strimpellando una tromba, un clarino o un trombone formavano una piccola banda, buona per accompagnare il santo in processione.

Un anno cadde tanta di quella neve che paralizzò il paese per moltissimo tempo. Si dice che non tutti i mali vengono per nuocere, perciò di tale situazione approfittarono gli artigiani per dare vita ad una banda che, nelle intenzioni, avrebbe potuto rivaleggiare con la famosa Banda Rossa di San Severo.

Giovanni Ferrara, secondo alcuni il miglior maniscalco della provincia, un tipo estroso e megalomane, si mise in testa che i suoi colleghi artigiani dovessero provare presso la sua bottega, tutti i santi pomeriggi, per dare anche loro un concerto in piazza, la vigilia dell'Incoronata. Addirittura propose che concertassero la Traviata di Verdi.

Era pur vero che molti di loro la canticchiavano o fischiettavano a memoria, quotidianamente, mentre erano assorti nella pratica del loro mestiere, ma avventurarsi in tale impresa, a molti, sembrò pura follia. A sconsigliare mastro Giovanni furono proprio gli stessi mastri-musicisti che erano ben consci dei loro limiti artistici. Invece, il cocciuto mastro Giovanni, da semplice capo banda, volle addirittura calarsi nei panni del direttore d'orchestra, che nei movimenti veloci della bacchetta, ricordava Toscanini.

Per incitare gli amici, asseriva che in fondo, se pure andava male, nessuno poteva rimproverarli di niente, perché il concerto sarebbe stato gratuito. Inoltre, assicurava, solo loro, gli artigiani, unitamente a qualche galantuomo, conoscevano a memoria l'opera. Cosa ne capivano i poveri cafoni del melodramma verdiano?

Invece proprio i cafoni, la sera dell'attesa esibizione, avendo avuto modo di ascoltare per tutti quei mesi di prova le stonature incredibili che provenivano dalla bottega di mastro Giovanni, si appostarono, dietro la cassa armonica, coi loro strumenti rudimentali, attendendo con impazienza di rivaleggiare con gli artigiani. Non dovettero attendere molto. Già nelle prime battute del preludio, la tromba di mastro Nicola, apprezzato ciabattino, oltre che andare fuori tempo, inciampò in un do acuto, ma tanto acuto, che alle orecchie del pubblico presente risuonò come la più offensiva delle pernacchie. Neanche la tromba di latta di Vincenzo il banditore era mai arrivata a tanta stridula stonatura.

Fu allora che entrò in scena l'altra orchestra, quella dei cafoni. Armati di struculatore, barili, tric trac, raganelle, tielle, coperchi e cottore di rame, nonché di alcuni potenti bufù, diedero inizio a un assordante controconcerto, che annichilò del tutto i mastri concertatori, che da quella sera tornarono a fare solo i mastri e basta.



Toro, Piazza San Mercurio - 1900

Sapevate che..? In pillolle...

di Michele Buccomino

BEETHOVEN

Nel 1824, Beethoven ultimò la famosa Nona Sinfonia in re minore, dedicata al sovrano di Prussia, Federico Guglielmo III. Il 07 maggio dello stesso anno, la sinfonia fu eseguita per la prima volta a Vienna, al teatro Porta Carinzia, alla presenza del compositore. Il successo fu tale, che il pubblico gli tributò ben cinque ovazioni, davvero tante, considerando che all'imperatore ne erano riservate solo tre.



IL VELO ISLAMICO

L'usanza delle donne musulmane di velarsi il viso, risale ad Aishia, una delle quattro mogli del profeta Maometto. Era una donna intelligentissima, ma anche estremamente bella, per cui quando parlava in pubblico, gli ascoltatori venivano distratti dalla sua avvenenza. Per questo, ella prese l'abitudine di coprirsi il viso in tali occasioni, questa consuetudine fu subito seguita da tutte le donne musulmane.



IL CALCIO DI RIGORE

Il calcio di rigore è stato ideato intorno al 1885 a Mildford, una città dell'Irlanda del Nord, da un signore che si chiamava William Mac Crum. William proprietario di un mulino, si dilettava nel tempo libero a giocare a calcio e non rassegnandosi alla violenza presente in campo, soprattutto quella perpetrata dai difensori nei confronti dei giocatori avversari che cercavano di fare il goal, ideò il famoso penalty. Il calcio di rigore venne adottato ufficialmente il 12 giugno 1891, e si diffuse prima in Gran Bretagna, poi in tutto il mondo. Si credette allora di aver risolto un problema, non immaginando di crearne in seguito tanti altri, vedasi le quotidiane contestazioni arbitrali.



ORIGINI DELLA FIAT

La FIAT fu costituita a Torino l'11 luglio del 1899, il capitale iniziale era di 800.000 lire, somma veramente ragguardevole per



l'epoca. Dava lavoro a 50 operai, che alla fine di quello stesso anno, riuscirono a costruire una decina di automobili, con un motore che aveva una potenza di 3 cavalli ed una velocità al di sotto dei 30 chilometri orari.